

## TRA LA VITTORIA MILIARE, L'UMANIZZAZIONE E LA SOLUZIONE POLITICA

Redazione di *Desde Abajo*

traduzione di **AliceRebelde**

*Álvaro Uribe ha mentito. Ed una verità è venuta a galla: per los Llanos e la selva orientale in nessun momento di dicembre cessarono i combattimenti. Una volta riottenuta la libertà nel dipartimento del Guaviare, l'ex rappresentante Consolo González ha dichiarato: "Il 21 dicembre abbiamo cominciato a camminare verso il posto dove ci avrebbero liberato e abbiamo camminato quasi 20 giorni. In quel periodo ci toccò correre varie volte perché gli operativi militari erano molto vicini."*

La sua dichiarazione smentisce la parola del presidente Álvaro Uribe - ratificata dal generale Freddy Padilla de León come testimone - che assicurò nel pomeriggio del 31 di dicembre che non c'erano bombardamenti sull'area dove eventualmente si sarebbe portata a termine la liberazione delle persone che in maniera unilaterale le FARC avevano deciso infine di lasciare in libertà.

Queste dichiarazioni evidenziano un contrasto che durante gli ultimi mesi cresce giorno per giorno: la distanza tra le nature dei governi della Colombia e Venezuela. Con Uribe deciso a che il conflitto nazionale si risolva per via militare, e col presidente Chávez che nella mediazione autorizzata o non autorizzata si gioca a fondo nella ricerca di una negoziazione politica .

Il governo colombiano, nonostante le manovre apparentemente affannose per la soluzione politica che porta avanti dal 15 agosto - quando autorizzò la senatrice Piedad Cordoba come portavoce dello Scambio Umanitario -, non riesce ad occultare la sua posizione ed i suoi interessi per la guerra.

In questo modo, il 18 ottobre il Ministro della Difesa ha fustigato in maniera aperta la leadership del presidente Chávez di fronte allo Scambio Umanitario. Alcuni giorni dopo, il Cancelliere Araújo ha enfatizzato il fatto che la politica militare della Colombia non cambiava. Affermazione riconfermata proprio dal presidente Uribe il 15 novembre, quando ha assicurato che i piani delle forze militari erano intatti nella loro azione contro le FARC. Tutto ciò è normale, ma davanti all'imminenza della liberazione di due donne ostaggi, almeno per un breve tempo dovevano diminuire le diatribe, senza pregiudicare il dispositivo militare del cosiddetto Plan Colombia.

Ma arrivò il 25 novembre. Data in cui venne a galla, con carenza assoluta di diplomazia, la vera concezione che regna nel governo Uribe. Una posizione che impediva a quest'ultimo di accettare che le gestioni di Chávez-Cordova proseguissero. In quell'occasione e dopo una riunione tra un delegato del gruppo armato colombiano ed il Presidente venezuelano, Uribe tagliò corto: "Abbiamo dovuto sopportare che i criminali si pavoneggiassero davanti alla stampa internazionale dalla città di Caracas". Un blocco accompagnato da azioni come mettere limite alla gestione in corso (31 dicembre), per dopo romperla in maniera drastica e totale (21 novembre), fermare i corrieri che trasportavano le prove di sopravvivenza destinate al presidente Chávez, osteggiare in maniera costante e con potente forza militare, impedendo che Clara Rojas e Consuelo González arrivassero al luogo della loro liberazione, al quale bisogna aggiungere l'azione di intelligence che ha condotto alla separazione dal bambino Emmanuel. Tutto ciò fa parte della politica regnante in Colombia che non è disposta a cedere nel tema del conflitto interno.

Davanti allo sviluppo dei fatti e alla compiacenza dei mezzi di comunicazione ufficiali, risulta necessario domandare: è possibile portare avanti una gestione in pro dello Scambio

Umanitario in Colombia senza parlare con le parti ed i parenti delle vittime, e senza prendere in considerazione la posizione ufficiale? Indubbiamente no. E questo è ciò che ha affrontato e garantito il governo venezuelano: ha gestito con gli uni e con gli altri, non è mai caduto nell'errore di qualificare uno degli interlocutori. Ma, inoltre, ha motivato e ottenuto l'impegno di molti più paesi per la causa colombiana.

Alla fine, è risultato un trionfo per la posizione venezuelana di fronte al conflitto in Colombia ed una sconfitta per la posizione colombiana: si sono rotti l'indifferenza ed il silenzio che regnavano in America Latina sul conflitto nazionale, rendendo evidente la necessità di superarlo, perché colpisce tutta la regione. In effetti, dalla Colombia escono desplazados, rifugiati, esiliati, in primo luogo verso il Venezuela –230 al giorno passano la frontiera-, e per il resto dell'America Latina, gli Stati Uniti, Canada, Messico, Australia ed i paesi europei. Questo conflitto scalda le frontiere con Venezuela, Ecuador, Brasile, Centro America e Caraibi, ma, inoltre, apre spazio per l'azione aperta ed occulta di Stati Uniti, Israele ed Inghilterra sulla regione.

Questi temi, una volta posti nelle loro vere dimensioni e conseguenze, devono essere risolti se si aspira all'integrazione di un progetto economico, politico e sociale differente da quello che ha regnato nella regione per tanti anni, come tenta attualmente la Rivoluzione Bolivariana.

Ma la gestione dell'Esecutivo venezuelano è riuscita a fare molto di più: contare sul silenzio e su nemmeno una condanna da parte del governo degli Stati Uniti - attore di intervento con effettivi militari, appaltatori, mercenari ed altri organismi di azione segreta-, atteggiamento che fa evidenti nell'ultimo anno dell'amministrazione di George Bush Jr. le contraddizioni e l'usura della sua politica di fronte alla Colombia.

Non per altro il governo Uribe si mostra a disagio con la gestione di Chávez. Ora ha davanti a sé, per la prima volta in questi lunghi cinque anni del suo mandato, la questione con ampia diffusione e riflessi internazionali della sua politica militare, e della sua visione stessa sul continente. Ora vede con preoccupazione che tanto nella regione come in non pochi paesi europei si cominci a discutere sull'opportunità che la Colombia prosegua il suo lungo dissanguamento. Per alcuni paesi è un tema di interesse economico.

*De tal interés, en vista de que no pueden llevar adelante sus negocios por causa de una guerra cuyo costo en dinero y función social del Estado no sería mucho para superarla. Para detenerla en una transición económica, política, de rescate de la soberanía y de gobierno y de poder de la mayoría, que por primera vez incluya a los pobres del campo y los desempleados de todo el territorio nacional. Son países aquellos que ven paradas obras como la Autopista Panamericana, la construcción de nuevos puertos, la interconexión eléctrica, y otros temas de infraestructura y de comercio. Pero, para otros, también el beneficio es geopolítico. Porque sin tranquilidad en las fronteras de Colombia no se puede iniciar o consolidar un avance de los planes de integración.*

Di tale interesse, in vista del fatto che non possono portare avanti i loro commerci a causa di una guerra il cui costo in denaro e funzione sociale dello Stato non sarebbe sufficiente per superarla. Per arrestarla in una transizione economica, politica, di riscatto della sovranità e di governo e di potere della maggioranza che per la prima volta includa i poveri delle campagne ed i disoccupati di tutto il territorio nazionale. Quelli sono paesi che vedono ferme opere come l'Autostrada Panamericana, la costruzione di nuovi porti, l'interconnessione elettrica, ed altri temi di infrastruttura e di commercio. Ma, per altri,

anche il beneficio è anche geopolitico. Perché senza tranquillità alle frontiere Colombiane non può iniziare o consolidarsi un avanzamento dei piani di integrazione.

Gli uni e gli altri paesi giocano le loro carte. Ora la Colombia, nella sua privilegiata relazione con gli Stati Uniti, non può decidere per il destino della regione in maniera isolata. Davanti ad un conflitto che trascende la frontiera col Venezuela nei suoi effetti diretti - ed internazionalizzate come sono la guerra interna e la conduzione delle operazioni e l'intelligence delle Forze armate -, non ignora il presidente Chávez la *tozudez* di 'soluzione militare' del suo pari colombiano, ostinazione ed egoismo che mettono nell'orizzonte l'inevitabile aumento delle truppe di intervento degli Stati Uniti. Il suo omologo venezuelano conosce ugualmente la capacità di recupero di Uribe, come la sua decisione di ostacolare, ed evitare a tutti i costi la caratterizzazione del carattere politico con radici sociali, ed ugualmente la risultante internazionalizzazione della soluzione politica, del conflitto.

Allora, in considerazione che non tutto nella guerra "vale" e che devono preservarsi alcuni minimi etici, il 10 gennaio Chávez ha preso il toro per le corna:

- ha riconosciuto il carattere politico, storico, sociale, economico, del conflitto dei suoi vicini, e
- ha richiamato la comunità internazionale perché considerasse le FARC e l'ELN come attori politici del Diritto Internazionale Umanitario della guerra che tormenta la Colombia, togliendo loro il carattere di agenti terroristici.

Per raggiungere notorietà, è dovuta arrivare da un paese vicino questa proposta che per la prima volta, dal 1991, quando i costituenti ignorarono l'esistenza e la persistenza della guerra in Colombia, situa di nuovo la crisi nazionale nei tempi e modi di analisi adeguati. Si apre in questo modo e forse per molti anni, un'intensa agenda internazionale e nazionale che dovrà condurre alla pace in Colombia, come già avevamo detto in Desde Abajo. Nel documento speciale del 20 di agosto (Colombia mulinello di lutto. Prima convocatoria e appuntamento con 9 agende) dicevamo:

- La pace soffre l'alternativa "di una scalata dell'intervento straniero o di un riconoscimento implicito o esplicito della condizione belligerante della guerriglia" (vedere p. 21, ultimo paragrafo, e 22 primo paragrafo).
- Dato che "la comunità ed il continente, in un errore storico, conservano un silenzio complice. Senza dire questa bocca è mia prima del dissanguamento e la formalità democratica con istinti cattivi che prevalgono in Colombia"  
*Sin decir esta boca es mía ante el desangre y la formalidad democrática con instinto malo que priman en Colombia*."
- Dato che "in mancanza di alternative, l'esordio della pace in Colombia verrà solo attraverso un multilaterale e simultaneo cessate il fuoco, che dev'essere posto in essere dai soldati ed effettivi degli Stati Uniti, già in loco con qualunque funzione ed in controllo e comando dell'artiglieria aerea. Una serie che sale già ai 4.400, più 5.100 mercenari o appaltatori, pirati moderni, che calpestanto e profanano il nostro suolo...
- È salutare per la pace "che – sulla base dell'iniziativa del presidente Chávez- ed insieme al presidente dell'Ecuador, del quale ammiriamo la posizione di fronte alla base statunitense di Manta, alla velenosa fumigazione con paraquat e glifosato nella frontiera comune con la Colombia ed alle violazioni mortali del suo territorio", si "convochi una

riunione del Gruppo Limitrofo terrestre" con caratteristiche simili quelle di Contadora in America Centrale.

- "Smantellare el Canje obbliga a un meccanismo mediatore con presenza dei senatori statunitensi, dell'ambasciatore William Brownfield degli Stati Uniti, ex portavoce del Dipartimento di Stato per la presentazione del cosiddetto 'Plan Colombia' [...] e dell'ambasciatrice della Colombia a Washington Carolina Barco Isaksson."
- "Ed obbliga a che gli Stati Uniti dispongano una concessione relativa alla sua superbia di estradizione, con motivazione politica (Sonia e Simón Trinidad), ed alla forma, numero e motivazione contraguerrillera della sua presenza militare in Colombia."
- "La società degli Stati Uniti ed i democratici devono promuovere un no al 'Plan Colombia' per [potere] trovare una soluzione tra colombiani."
- "... Dal mio (nostro) limitato potere di convocazione, io (noi) azzard(iamo) a sollecitare che il partito democratico degli Stati Uniti, così come agisce per il ritiro delle truppe occupanti in Iraq e per la ricerca di una soluzione di fronte allo Stato palestinese; promuova la liberazione della Colombia da questo fardello: prescindere dal 'Plan Colombia'..."
- "Quello sarebbe un gesto benvenuto come nuova posizione del governo degli Stati Uniti davanti ad un continente che alza voce di indipendenza, e sarebbe una dimostrazione di 'responsabilità condivisa' di fronte al narcotraffico, come gran paese consumatore che è, beneficiario diretto del suo commercio illegale *y vicio como disimulo del desempleo y de la liquidez de su economía*".

Davanti allo sviluppo di questi ultimi eventi, la società colombiana tutta, incominciando dalle sue differenti leadership, si trova di fronte all'obbligo di affrontare un ampio dibattito sul carattere del conflitto che soffriamo ed i meccanismi per risolverlo. Il silenzio non è più giustificabile.